

il concorso

Brilla il documentario «Sacro Gra» «Stray Dogs» criptico ma da Leone

**Grandi applausi
a Gianfranco Rosi,
ultimo italiano in gara,
per la sua esplorazione
della vita attorno
il Grande Raccordo
Anulare. Il radicale
Tsai Ming Liang piacerà
ai cinefili più accaniti
Garrell porta invece
un film autobiografico**

DA VENEZIA

Con i suoi 70 chilometri è la più estesa autostrada urbana d'Italia, luogo di confine e di attraversamento popolato da personaggi invisibili per chi sfreccia veloce allo scopo di abbandonarlo il prima possibile. Invece il Grande Raccordo Anulare è diventato terreno di esplorazione per Nicolò Bassetti, paesaggista e urbanista che da anni si occupa dei luoghi che hanno perso la loro identità e memoria e che percorrendolo a piedi per venti giorni ne ha tracciato una mappa geografica e umana. Ha poi consegnato tutto il suo bagaglio di esperienze al regista Gianfranco Rosi il quale a sua volta ha trascorso più di due anni perdendosi alla scoperta sul suo minivan di mondi marginali, insospettabili dove si muovono un principe dei nostri giorni e giovani laureandi, botanici e barellieri, nobili piemontesi e pescatori d'anguille. Il risultato di questa sfida è il film *Sacro Gra*, primo documentario italiano ad essere invitato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, applauditis-

simo in sala, inedito viaggio nel regno dello spaesamento dove ritrovare i caratteri e la complessità di un'intera nazione. «Questo film è stato un investimento sul tempo, ce n'è voluto tanto per far emergere i personaggi caratterizzati da una forte identità e profonde radici in quei luoghi. È stata una sfida impegnativa realizzare *Sacro Gra* senza un inizio, una fine, una storia e con pochissime informazioni, ma ogni film cerca il suo modo di essere raccontato e questo ha richiesto sette mesi di montaggio per trovare la forma giusta». Sui rapporti di coppia riflette il regista francese Philip Garrel che in *La jalousie* dirige il figlio Luis per mettere in scena la vicenda di suo padre, attore in crisi separato dalla moglie, padre di una bimba e abbandonato dalla nuova compagna che non sopporta più quella vita incerta. Rimarrà solo con il teatro e sua sorella. «Nessuno è davvero colpevole – dice il regista – in una storia d'amore tutti si feriscono reciprocamente senza farlo apposta. Troppo cattivo con le donne? Ma quelle scene sono state scritte proprio da sceneggiatrici». In competizione anche il cinema estremo e radicale di Tsai Ming Liang che con *Stray Dogs* firma un film testamentario (l'ultimo della sua carriera, forse) difficile e antinarrativo, senza legami diretti tra una scena e l'altra, interpretato ancora una volta dall'attore feticcio del regista, Lee Kang-Sheng. Prendere o lasciare, insomma. Tuttavia il film è la storia di una famiglia marginale di Taipei in lotta contro la società, che tra edifici abbandonati lotta per la sopravvivenza in cerca di cibo tra gli scarti dei centri commerciali. Per alcuni una vera sofferenza, per altri un capolavoro da Leone d'Oro.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

